

di Angelo Errani – pedagista

Come ricostruire un'utopia

Viaggio fantastico sui mali del mondo a bordo di un tappeto volante

Sono molte le voci che lamentano una crescente difficoltà adulta di parlare ai bambini e alle bambine. Si tratta di una difficoltà che sperimentiamo nella quotidianità delle relazioni, nei nostri ruoli di mamme e papà, di nonne e nonni, di educatrici ed educatori, non appena incontriamo quelle domande che richiedono di andare oltre le cose da fare, le merci da consumare, i rituali della giornata. Le parole sono bloccate, forse per un sentimento di vergogna per le condizioni drammatiche in cui lasceremo ai nostri figli quel mondo che abbiamo a nostra volta ricevuto, già sufficientemente ferito, dalle generazioni che ci hanno preceduto. Oppure perché siamo sinceramente convinti che i bambini siano troppo piccoli per capire problemi tanto seri e che per il loro bene sia meglio rimandare a quando saranno più grandi e, quindi, più maturi. Lasciamo così passare quel tempo prezioso in cui i bambini non hanno ancora disimparato a chiedere perché e a tendere le braccia verso gli altri, abituandosi a non interrogare più e, di conseguenza, a non interrogarsi, rinunciando alla ricerca del senso dell'agire e accettando la proposta corrente di ricerca della felicità nelle promesse del consumismo.

Gilbert Sinoué, scrittore egiziano che lavora a Parigi, vive come papà le nostre stesse difficoltà, ma ha cercato – ideando un viaggio su di un tappeto volante in compagnia del figlio – il modo per parlare con lui, ancora piccolo, dei problemi grandi del nostro pianeta. Il viaggio si sviluppa in un racconto, organizzato in un bel libro: *A mio figlio, all'alba del terzo millennio*, tradotto in Italia dalla Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2001.

Non ti attende un viaggio di piacere. Oh no! Non andremo a Disneyland... Ti conduco là dove, per la maggior parte, gli adulti rifiutano di andare, perché non ne hanno il tempo o sono talmente abituati a corteggiare la follia che la saggezza sembra loro completamente fuori portata. Può anche darsi che i grandi non abbiano più abbastanza forza... Ma è necessario che tu veda. Quando la vecchia generazione avrà disertato, sarete tu e i tuoi coetanei a darle il cambio... Starà a te, a voi, scegliere e decidere se lasciare che il mondo si distrugga o cercare di riparare i danni. E se costruirne uno nuovo vi sembra un'utopia, non esitate: niente dà più soddisfazione che trasformare un'utopia in realtà.

Il viaggio si svolge in sette giorni, corrispondenti ai giorni biblici della creazione, e consente il confronto fra il processo di progressiva nascita e crescita della vita e quello della sua altrettanto progressiva distruzione. Incontrando gli uomini e i luoghi maggiormente violati dalle ingiustizie e dalle violenze, ma anche la loro resistenza ed i segni di speranza, il tappeto rallenta il suo volo per consentire al bambino di vedere, di chiedere e, quindi, di pensare e di capire. È questa facoltà, il pensiero, che distingue gli esseri umani, e la possibilità di esercitarla suggerisce il nostro principale impegno di adulti nella relazione con i bambini e le bambine. Si tratta di una facoltà spontanea, ma che ha bisogno di venire alimentata per conservarsi e per crescere.

Ritengo che uno dei principali rischi che stiamo vivendo sia proprio quello di cancellare l'educazione come formazione alla responsabilità verso se stessi e verso gli altri e di promuovere un'educazione come addestramento a delle funzioni. ■

